AVVERTENZE DEL DOTT. G. B. RONCONI ALLE CONSIDERAZIONI POPOLARI...

Giovanni Battista Ronconi



Saccardo

9

AVVERTENZE del dott. G. B. RONCONI alle *Considerazioni popolari igienico-medico-tossicologiche sui funghi mangerecci, sospetti e venefici,* del prof. G. Nigrisoli di Ferrara.

Padova, 1.° *Agosto* 1869.

L'argomento scelto dall'A. è dei più importanti, come egli stesso lo chiama, tanto dal lato micologico, quanto dal lato medico, e spero perciò che vorrà egli perdonarmi se alcune avvertenze io mi permetto di porre innanzi alla sua Memoria, publicata nella *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete* nei N.i 10, 17, 24 e 31 luglio passato.

E senza altri proemii farei da prima osservare al sig. Professore, che sembrami non essere del tutto vero che poche specie soltanto di funghi sieno mangereccie, e di quella vece parecchie le venefiche, come egli afferma, e molto dubiterei che a lui sia fatta buona la proposizione emessa, che le specie venefiche presentino tutti o quasi tutti i caratteri delle specie mangereccie. Farei pur anco avvertito il sig. Professore, che le specie venefiche non appartengono già, come egli dice, ad uno istesso gruppo o genere delle mangereccie, bensì ad uno stesso ordine diviso in gruppi o generi, e che le varietà delle specie mangereccie non possono divenire velenose come egli asserisce. Ma di tutto ciò più innanzi sarà parola, poichè interessa, prima d'ogni altra cosa, di bene definire il carattere essenziale dell'ordine degli Imenomiceti, ossia dei funghi propriamenti detti, da che insufficiente

ed inesatta è la caratteristica del Cav. prof. Orosi riferitaci dall'autore.

Carattere costante di tutti i generi compresi in questo numeroso ordine si è la presenza dell'Imenio, che meritar gli fece il titolo d'Imenomiceti, del quale le differenze costituiscono appunto i caratteri del genere stesso, mentre le differenze degli altri caratteri ordinarii, in unione ai generici, costituiscono i caratteri specifici. O l'uno o l'altro quindi dei caratteri dell'ordine dee riprodursi nei varii generi all'ordine stesso appartenenti, e cosi o l'uno o l'altro, ordinario o generico, nelle specie, ed a modo che sieno queste distinte in via bene determinata.

I caratteri che distinguono l'ordine degli Imenomiceti posti in rilievo dagli autori più celebrati, il Fries, il Linneo, il Bulliard, il Persoon ed altri, sono compendiati dal Pollini nel modo seguente: questi funghi sono piante isterofite, carnose, o gelatinose, o coriacee: sono più grandi di tutti gli altri funghi: semplici o ramosi: polimorfi, spesso però di forma determinata, o terete, od allungata, più o meno, nel maggior numero dei casi, orbiculare, il cui orbiculo dicesi *cappello* o *pileo,* il quale dai più grandi e terrestri è portato da un gambo, o stipite. Hanno poche sporule o sporidii, dispersi o nell'una, o nell'altra, ed anco in ambedue le superficie, i quali sporidii, ad occhio nudo appena, o non visibili, sono rinchiusi in teche membranacee, e cosi densamente avvicinati, che sembrano con esse formare una sola membrana, che perciò dicesi membrana sporulifera, e imenoforo, che è lieve, o tubercoloso, o poroso, od aculeato, più spesso plicato o lamelloso.

Le differenze dell'imenio stabiliscono, come dissi, i generi, ed è inutile diffondermi su d'esse, nè richiedon ciò queste poche avvertenze: tale studio sarebbe utile assai qualora trattar si volesse l'argomento nello stretto senso micologico.

Dopo la citata definizione dell'Orosi, l'A. accenna ai caratteri fisici generali di tutti i funghi, alla loro geografia fisica, al modo di crescere ed alle condizioni a ciò necessarie, ed all'intima loro organizzazione, dichiarando di non comprendervi la numerosissima famiglia dei funghi microscopici (*epifiti* non *erifiti*) sui quali però s'intrattiene alquanto, nominandone alcuni coi loro nomi volgari. Nello studio della Micologia microscopica, che dichiara trascurato assai dagli agronomi e dai botanici italiani, è dovere di giustizia rendere il dovuto onore al celeberrimo prof. De Notaris, padre dei micologi italiani, i cui lavori sono di publico diritto.

Tutto ciò poi nulla ha che fare collo scopo della Memoria in discorso, e si avrebbe potuto ommettere, per tenersi più strettamente legati all'argomento dei funghi mangerecci e venefici. Su d'essi è da osservarsi che maggiore si è il numero delle specie mangereccie a confronto delle venefiche, e che ciascuna specie mangereccia o venefica è contrasegnata da caratteri particolari, pei quali facilmente si possono fra di loro distinguere. Importante è quindi di contrasegnare queste particolari caratteristiche, per evitare ogni e qualsiasi confusione, per non cadere nel grave errore di scambiare le une colle altre.

Della stessa opinione sembra non essere il chiar. Professore di Ferrara, e lo dichiara sino dal principio della sua Memoria, ed in seguito lo ripete, studiandosi di darne la prova all'appoggio pur anco dell'autorità del Bertillon, a cui però pare ch'egli stesso non dia piena credenza. L'*esame dei caratteri fisici e botanici,* dic'egli, *non valgono a far distinguere i funghi eduli dai funghi venefici, essendo sifatti caratteri* (per la maggior parte) *comuni alle due categorie, perciò riesce facile d'incorrere nel funesto equivoco.*

Contro poi una tal tesi sta lo stesso studio micologico, dacchè se nei funghi non avesse ad esistere

alcun carattere differenziale, avrebbesi una sola ed unica specie appartenente ad un solo ed unico ordine; ma tali differenze esistono, pel che si costituirono varii generi e le varie specie appartenenti al genere, che pei botanici è difficile confondere.

Valga ad es. l'esame delle due specie, che paiono fra di loro avere una qualche rassomiglianza, e che perciò si potrebbero confondere; una mangereccia per eccellenza, l'altra sommamente velenosa, quali sono *l'Agarico cesareo* e *l'Ag. muscario*. Questo esame è posto in campo dallo stesso prof. Nigrisoli con note talmente chiare e precise che giudicherebbesi impossibile che da prima dubitar ne abbia potuto. Nè ricorse ai caratteri intimi, ma ai più appariscenti facilmente discernibili anche dai non botanici. Di fatti *l'Ag. muscario* ha il cappello di color rosso-auranziaco, sparso di verruche bianche e qualche volta citrine. Ha l'epidermide di un qualche spessore, aderente al tessuto del cappello, da cui non distaccasi che a stento ed a brani. Ha lamelle numerose, alle quali sono frammiste non poche lamellette di color bianco inaquato, alquanto remote dalla sommità dello stipite. Questo è bianco, cilindrico, o leggermente dilatato verso l'apice, e va gradatamente ingrossando verso la base, ove termina in un bulbo di discreto volume: è munito di anello, esso pur bianco, superiormente rigato, ampio e persistente.

Facciamone ora il confronto coll'*Agarico cesareo*. Esso ha il cappello di color arancio, liscio, e vi aderiscono alcune volte soltanto dei piccoli brani bianchi della volva che facilmente si distaccano. La epidermide è esilissima e facilmente distaccasi dal cappello. Le lamelle sono numerose, allargate e panciute nel mezzo, fra le quali si scorge un buon numero di lamellette. Il color d'esse è giallo-pallido, appunto di quel colore che domina in tutto lo stipite. Esso è cilindrico, fornito di anello solcato nel mezzo, ergentesi dalla volva, che lo investe sino ad avanzata età.

Il colore delle lamelle, quello del gambo, il bulbo che sta in fondo a questo, la mancanza della volva, e se vuolsi anco la presenza delle verruche, bastano per differenziare l'*Ag. muscario* dal *cesareo;* che se il Taddei ci avverte che le verruche non costituiscono un criterio sicuro, poichè dalle piogge continuate possono venir distrutte, ed anco cangiare la tinta rosseggiante del cappello in giallo arancio, la mancanza della volva, e gli altri caratteri annoverati sono sufficienti alla distinzione. Dicasi altrettanto delle altre specie velenose, confrontate con altre innocue affini, citate dal prof. Nigrisoli.

Che anco tutti i funghi *presentino sempre distinti gli organi della nutrizione e della fecondazione* è detto dallo stesso Professore: la forma, lo sviluppo quindi che dipendono intieramente dagli organi nutritizii, non offriranno caratteri di distinzione? Posto a ciò mente, l'insistere sulla erroneità dei caratteri botanici, atti a differenziare i buoni dai cattivi funghi, ed il dichiarare che a ciò riuscire abbisogna ricorrere ad altri mezzi e specialmente agli esperimenti fisiologici, è cosa che da tutti certamente non può esser bene sentita; nè i micologi faran buona la sentenza, che di loro men facilmente s'ingannano gli erbolai, i contadini ed i pastori, i quali alla fin fine se non isbagliano *ammaestrati dalle tradizionali avite istruzioni pratiche e dalle giornaliere intuizioni* nel raccogliere i funghi eduli, altro non fanno che verificare, senza saper rendere ragione alcuna, que' caratteri stessi, che i micologi han posto in rilievo.

La seconda proposizione, che parecchie specie di funghi sieno venefiche e poche le mangereccie è smentita dallo stesso autore, che annovera sei specie soltanto fra le velenose. Anche dal celebre micologo, il sig. Venturi, che di tutte le 118 specie degli Imenomiceti raccolte per lui nell'agro bresciano e per lui poste in rassegna e magnificamente figurate, cinque

soltanto sono annoverate fra le venefiche, e tutte e cinque distinte pei loro peculiari caratteri.

Un'altra autorità, valida oltre ad ogni modo, che sta contro all' esposta proposizione, si è quella del celebre botanico veronese Ciro Pollini. Dalle 226 specie di funghi da esso illustrate, comprese in 11 generi in che furono divisi gli Imenomiceti, ed una specie del genere *Phallus,* nove del *Lycoperdon* ed una del genere *Tuber,* 46 specie sono dichiarate mangereccie e 15 soltanto fra le sospette e le venefiche.

Fra le venefiche, accontentandomi di addurre questo solo esempio, annovera il Pollini l'*Agarico vaginato* del Bulliard (T. III. pag. 698). I Micologi discordano sulle qualità di questo fungo: alcuni lo vogliono edule, altri dotato di qualità deleterie e velenose. Il Pollini, come dissi, lo dichiara velenoso, mentre il Vittadini ed il Venturi (*Venturi, Miceti dell' agro Bresciano.* Brescia 1845, pag. 8) provarono la sua innocenza, e l'ultimo attesta pur anco ch'è d'uso comune nella provincia bresciana, e sospetta che l'*Ag. vaginato* possa venir scambiato coll'*Ag. phalloide Fries,* o coll'*Ag. pantherino* DC., e che da tale scambio derivino i discordi giudizii. Anche il Pollini ci dice, che l'*Ag. vaginato* è commestibile in Russia, e perchè non in altri paesi (1)?

Per tali differenti pareri non credasi però rendersi necessarii gli esperimenti fisiologici per cerziorarsi delle qualità dei funghi, perciocchè essi addiverrebbero necessarii ad ogni qual volta si desiderasse far uso dei funghi: è necessaria di quella vece la conoscenza dei caratteri botanici e l'occhio degli osservatori esperimentato nel riconoscerli. Simile conoscenza

---

(1) Non vi hanno argomenti atti a comprovare che le specie di funghi innocui in alcuni paesi o luoghi, in altri possano riuscire velenosi. Peraltro non è forse ragionevole il dubio che i funghi, essendo piante isterofite, ossia che hanno nutrizione co' materiali di già elaborati da altri corpi organizzati, se non dalla fungina, possano addivenire nocivi pe' materiali stessi venefici assorbiti?

escluderebbe la categoria dei funghi sospetti, dacchè sono o no venefici. Addiverrebbero sospetti, acquistando proprietà nauseanti e fetide, alcune volte acri alla terza età di molto avanzata e prossimi alla dissoluzione; e tale avvertenza è da fissarsi bene in capo ai raccoglitori e mangiatori dei funghi.

Che l'età possa influire sulle proprietà dei funghi, sieno pur anco venefici, avvenne a me stesso di ottenerne la piena certezza. Percorreva nel 1845 erborizzando le alte montagne del Vicentino, ed un giorno ospitavami l'amico Stefano Fabris farmacista di Asiago. Sua madre apparecchiava pel pranzo fra gli altri cibi dei funghi, che riconobbi velenosi. Trattavasi niente altro che dall'*Agarico muscario*, però di prima e seconda età. Ebbi in risposta che da molto tempo ne usava senza avvertire il più piccolo sintomo di malore. Il sig. Carlo Luccato dirigente quella farmacia me ne diede conferma, soggiungendomi che bastava premettervi una operazione semplice assai per renderli innocui, la quale consisteva nel gettare in una pentola i funghi curati e tagliuzzati coll'aggiunta della conveniente quantità di sal comune tritato ed agitarli di continuo. Il calore separa quantità d'aqua vegetale, la quale, giovata forse dal sale, seco trascina in soluzione il principio velenoso: i funghi poscia si sgocciolano, si lavano con aqua bollente e si condiscono. Portati in tavola, il delizioso odore m'invogliava, non la vinse però; gli altri tutti ne mangiarono e non avvertirono il più piccolo disturbo.

Con tutto ciò, neppur al giorno d'oggi ne tenterei la prova, poichè se tutti i funghi sono formati d'aqua, nella quantità di un 90 per 0/0, di albumina, di gelatina, di gomma, di zucchero, di osmazoma, di anilina, e di un particolare principio, chiamato fungina ed amanitina, questo ultimo principio maggiormente si elabora da riuscire venefico in alcune date specie, fra le quali vi ha l'*Ag. muscario,* o si elabora nelle specie

che sono mangereccie, allorquando, oltrepassata la terza età, son giunte allo stadio della chimica decomposizione, ed in esse la fungina, se pur non agisce quale assoluto veleno, produce vomiti e turbe intestinali.

Ai mezzi di distruggere, neutralizzare, sciogliere e separare la fungina io punto non credo, e sono fermamente convinto ch'essa acquisti proprietà venefiche per la particolare struttura organica della specie in cui si elabora, come la solanina elaborasi in alcune date specie, ed in alcuni dati organi e non in altre od in altri, per cui frutti e tuberi sono commestibili, mentre le solanacee in genere sono narcotico-acri e venefiche.

È questa grave questione di fisiologia vegetale, e su d'essa richiamo l'attenzione dei micologi, per lo studio specialmente dei vasi lattici, e veggasi da ciò pure ch'io mi appoggio intieramente alle ricerche organografiche ed ai caratteri distintivi dei funghi, altrimenti a nulla valer possono le investigazioni micologiche applicate alla medicina; e se pur, ad onta dei loro studii, i micologi poterono confondere e scambiare alcune specie velenose colle mangereccie, molto più facilmente gli erbolai o raccoglitori si possono ingannare.

L'argomento di veneficio in causa dei funghi ha richiamato l'attenzione non soltanto dei micologi e dei medici, sì pure quella dei Governi. Con piena conoscenza io non posso discorrere che del cessato Governo Austriaco. Esso da prima, sino dal 28 luglio 1815, N. 25226, ha diramato un opuscolo a stampa col titolo: *Osservazioni estese, con approvazione della facoltà medica,* dei sigg. prof. Antonio Bonato, Angelo Dalla Decima e Valeriano Luigi Brera, e publicate per ordine dell'Ecc. I. R. Governo generale di Venezia, il quale ha pure ordinato che venga diffuso alle Commissioni dipartimentali e municipali di Sanità.

Nello stesso anno 1815, ai 16 settembre, N. 34313, ha diretto colla stampa alcuni avvertimenti al popolo sull' uso dei funghi, ed in una successiva notificazione del 1.° settembre 1818, N. 24165, sono prescritte le misure sanitarie contro l' incauta vendita ed uso dei funghi; e due anni dopo, cioè ai 13 aprile 1820, con un'altra notificazione sono date le discipline sotto la cui osservanza viene unicamente permesso lo smercio dei funghi.

Con tutto ciò forse un qualche disordine potè esser avvenuto, poichè alcuni anni dopo, il Governo con circolare 29 genaio 1831, N. 3226, trovò necessario di ricordare alle R. Delegazioni provinciali di diramare gli opportuni avvertimenti al popolo sull' uso dei funghi. Di fatto, e Delegazioni e Municipii ad ogni anno ripetevano tali avvisi, ed anco nell'anno testè passato questo Municipio di Padova nel giorno 4 settembre ha publicato il solito avviso, che fu, con opportune aggiunte e modificazioni, ripetuto nei giorni testè passati.

Pur tuttavia una qualche vittima si ebbe per lo addietro a deplorare, ed a chi sta la colpa? Non dubito punto ad ascriverla all' ignoranza di ogni carattere di distinzione dei funghi. Vittime consimili si deplorarono in altre provincie italiane, cagionate certo dalla stessa ignoranza, e perciò una istruzione veramente popolare sarebbe di somma necessità, nè ristretta ad una o poche provincie, ma a tutta l' Italia, e fatta a modo da riuscire di reale vantaggio al popolo.

Ma quali e quante difficoltà non vi si affacciano? Da prima non in tutte le provincie italiane vegetano gli stessi funghi mangerecci o venefici, in alcune vi abbondano, in altre scarseggiano. Il suolo, la esposizione, il clima, le piogge, il freddo, il caldo e le zone botaniche v' influiscono notevolmente, nè già solo nello sviluppo loro, bensì ancora sulla loro natura e specie.

Aggiungasi a questo, che lo studio micologico, quantunque non si possa dire trascurato appo noi, come

sospetta il sig. prof. Nigrisoli, poichè noi pure contar possiamo i celebri uomini, Micheli, Battarra, Scopoli, Nocca, Allioni, Bellardi, Balbis, Biroli, Bendiscioli, Viviani, Zantedeschi, Segnier, Larber, Bergamaschi, Pollini, Vittadini, Venturi, Omboni, De Notaris ed altri ancora; tuttavolta questo studio è poco diffuso, ed ha pochi cultori. Le opere classiche di micologia sono riservate alla sola erudizione dei botanici, od al polverio delle biblioteche; i dotti d'altre scienze non possono approfittarne; ai letterati, ai medici, ai farmacisti sono straniere, ed il popolo a ragione non sa neppure che esistano.

Che lodevole cosa sia d'indicare al popolo le specie dei funghi mangerecci e venefici offrendone a lui l'elenco, non vi può essere alcuno che lo dubiti. Mirando a ciò il sig. prof. Nigrisoli pose da prima sott'occhio l'elenco dei funghi mangerecci ch'ei trasse dall'opera del celebre Omboni e da altri ragguardevoli scrittori, fra i qnali cita il Vittadini, al cui appoggio allargò l'elenco stesso. Offrì pure un secondo elenco tratto del Bertillon, ed un terzo dalla Enciclopedia popolare (Vol. VIII, p. 786 Tav. IX.) tuttora in corso a Torino. Tuttavolta questi elenchi mi sembrano di assai scarsa publica utilità; hanno una importanza intieramente scientifica. Si avrebbe dovuto citare in essi pur anco le specie coi loro nomi botanici, contrassegnate col nome dell'autore che le hanno illustrate, e coi loro sinonimi, poichè ciascuna più di uno ne ha, e di quella vece si citarono i nomi volgari, specialmente francesi. Di talune noi conosciamo il nome italiano; il nome volgare poi è differente quasi in ogni nostra provincia, e di somma necessità sarebbe quindi formare dallo studio delle opere micologiche un'esatta sinonimia, ed in pari tempo di dare di ciascuna specie il nome italiano ed i nomi volgari che corrono nelle varie nostre provincie.

Anch'io potrei offrire due numerosi elenchi dei

funghi mangerecci, tratti dalle opere del Venturi e del Pollini. Nel primo specialmente avrebbesi la fatica compensata, poichè il Venturi, egualmente che lo Zantedeschi, che lo precedette nelle ricerche sui funghi dell'agro bresciano, non vi ha compreso che quelli da lui raccolti e da lui stesso sperimentati, mentre il Pollini più di frequente riferisce l'opinione altrui sulla loro commestibilità. Questi due elenchi riuscirebbero poi troppo lunghi al presente lavoro, destinato per la publicazione di questo giornale. Ci basti sapere che il Venturi rassegna 51 specie di funghi mangerecci, divise in 33 specie del genere *Agaricus,* 4 del *Boletus*, 3 del *Polyporus*, 2 della *Morchella,* 2 dell' *Hydnum*, 2 dell' *Helvella,* 1 del genere *Fistulino,* 1 del *Cantharellus*, 2 del *Clavaria* ed 1 del *Russola.*

Di poco scostasi quello del Pollini; egli ne annovera 50 specie, divise nei generi *Pezica* 1, *Morchella* 2, *Clavaria* 2, *Helvella* 4, *Hydnum* 3, *Boletus* 5, *Merulius* 1, *Lycoperdon* 4, *Tuber* 3, ed *Agaricus* 25.

Ancorchè poi si avesse a dare un completo ed esatto elenco delle specie italiane dei funghi mangerecci, non credasi però che il popolo di tutti ne abbia a far uso; esso d'assai ne ha ristretto il nnmero, e tratto a cibarsene, rifugge da alcune specie e varietà, dalle esili, allungate, flaccide, da quelle di odor nauseoso, ributtante, da quelle che copronsi di un umor viscido, attaccaticcio, dalle lacerate e bucherate da insetti od investite d'altri funghi parassiti, da tutte queste egli ripugna; ha ribrezzo delle specie colorate, o che col taglio si colorano, e rigetta le dure e coriacee. Quelle che mancano di stipite per lui non sono neppur funghi e per tutto ciò le specie commestibili si riducono a poche. Anche gli avvisi dei nostri Municipii veneti permettono soltanto che poche specie e sicurissime siano vendute, e queste stesse al declinare della terza età, se si portano al mercato, vengono distrutte. Il Municipio di Padova autorizza la vendita

di sei sole specie, lo *Spugnolo*, il *Porcino buono*, il *Fungo rossetto*, l'*Uovolo buono*, il *Prataiuolo* ed il *Tartufo*.

Un altro articolo della Memoria del sig. prof. Nigrisoli versa sopra i funghi velenosi.

La più mortifera delle specie, che si è proposto ad esaminare è l'*Amanita bianca bulbosa*, a cui riferisce il nome di *Agaricus bulbosus* di Linneo e del Bulliard. Avrei qui ad osservare, che *l'Ag. bulboso* del Linneo, che non trovo citato dagli Autori, se pur esiste, dev' esser tutt' altra specie di quella del Bulliard ch'è sinonimo dell'*Ag. falloide* del Fries, nome specifico ora accettato dai micologi, il quale conta pure altri sinonimi, come l'*Amanita bulbosa* del Lamark e del Persoon, e l'*Ag. bulbosus* dello Schaeffer. L'*Ag. bulboso* del Fries e del Sowerby è specie ben differente, da non confondersi col falloide. L'*Ag. phalloides* Fr. è adunque la specie sommamente venefica, ed è probabilmente questa, dice il Venturi, che Vittadini denominò *Ag. virosus*. Fra i nomi volgari citati dal prof. Nigrisoli certamente quello di *Falloide tutto bianco* non gli può convenire, nè pei caratteri distintivi del Taddei, nè per quelli del Venturi, e pel fatto che non è *tutto bianco*. Fra i caratteri assegnati a questo fungo dai due citati autori havvi discrepanza, ed in questo caso io mi attengo a quelli del Venturi, che dedicò ogni suo studio e visse in mezzo ai funghi, mentre il Taddei per la sua opera di tossicologia non può che aver copiato que' caratteri da altri autori. Vero è che anche nella stessa frase specifica del Fries, citato dal Pollini, dicesi che il cappello è *subsquammoso*, non però *squammoso e con verruche* come accenna il Taddei. Il Venturi non assegna al cappello squamme e verruche, ma dice ch'è rotondo, viscido, giallo-oscuro, lucicante come la seta: con gambo annullato, bianco, terminante in un bulbo, con lamelle larghe parimenti bianche. Accompagna questa frase specifica con una magnifica

figura del fungo nel suo sviluppo ordinario, e la sezione verticale dello stesso. Soggiunge poscia che questo fungo fu quello che contribui maggiormente alla sventura della famiglia Brunetta d'Ussèaux, nella sua villa detta la Sibilla presso Scalenghe in Piemonte, pel quale vennero avvelenate 13 persone, 9 delle quali perirono in due giorni nel mese di ottobre 1855.

Della 2.ª specie velenosa cioè dell'*Ag. muscario* ho già detto: della 3.ª poi non saprei che dire, poichè il nome volgare di *Amanita di primavera* è nome troppo generale, essendochè più d'una amanita sviluppasi in quella stagione, e perciò non saprei indovinare di qual specie intendesi parlare, mentre ancora il citato sinonimo di *Ag. bulbosus* dal Linneo non trovo, in que' pochi libri di micologia che posseggo, a qual specie velenosa si possa riferire.

La stessa incertezza resta in me sopra la 4.ª specie dataci dal prof. Nigrisoli col nome di *Amanita citrina.* Il Pollini accettando la specie *Ag. phalloides* Fr. la divise in due sezioni a cappello bianco ed a cappello citrino, poichè *color non facit speciem.* Nella seconda riferì quali sinonimi la *Amanita citrina* Pers. e l'*Ag. citrinus* Schaeff. Sembra quindi l'*Amanita citrina* del Persoon si voglia ritenere specie a sè, lo che è ora fuori di tempo; ed anco ammessa, rimarrebbe il dubio sul sinonimo dato di *Ag. citrinus* del Linneo che non trovo negli Autori.

Anche alla 5.ª o 6.ª specie ho delle osservazioni da fare. L'*Ag. necator* Bull. volevasi distinto dall'*Ag. necator* del Persoon e da quello del Fries, ma il Bulliard stesso ed il Decandolle decisero la questione e furono tutti e tre congiunti sotto una sola specie ch' è l'*Ag. torminosus* dello Schaeffer. È questa la specie 5.ª cui allude il Nigrisoli, e qui piacemi riportare ciò che in proposito dice il sig. Venturi (Op. cit. pag. 28).

Questo fungo cresce in sul finire dell'estate e nel-

310

la stagione autunnale: giunto al perfetto sviluppo ha un gambo della lunghezza di due pollici circa, del colore di mattone o di un rosso pallido. Questo è cilindrico o leggermente rigonfio presso alla base: esso è vuoto nei mezzo. Il cappello ha la stessa tinta del gambo, è abbassato nel mezzo, coperto di peli, che si protendono fuori del margine, e segnato da alcune fascie circolari concentriche. Ha lamelle e lamellette numerose, esse pure dt un rosso pallido; la carne è succosa e bianca.

Le denominazioni, continua il Venturi, che gli vennero date di *necator*, di *torminosus* dovrebbero farci aborrire questo fungo. Bulliard infatti, Schaeffer, Roques e molti altri micologi ce lo denunziano come venefico. Letellier però nella sua opera: *Dissert. sur les propriétés des champ.* Paris 1826, assevera averne mangiato senza nulla soffrire. Lo stesso Roques alla pag. 86 ci riferisce, *che le esperienze di Paulet sembrano provare che questo agarico chiamato* Mauton zonè *non è punto nocivo, malgrado l'epiteto di torminosus che gli venne dato dallo Schaeffer.* Io posso aggiungere, è sempre lo stesso Venturi, in conferma di questo che nella nostra riviera, dove questo fungo è comunissimo, viene mangiato con tutta sicurezza e lo si antepone a molti altri per la delicatezza della sua carne. Per quanto adunque asserisce il Venturi l'*Ag. torminosus* dello Schaeffer, anzichè esser velenoso, è mangiato con tutta sicurezza ed avvalora la sua asserzione coll'autorità del Persoon (*Traité sur les Champ* p. 223), che riporta quanto in proposito ha detto Paulet: *On le mange dans quelques campagnes, et l'ayant góuté cuit avec du beurre et du sel, je l'ai trouvé plus agréable que le poivré blanc; il ne m'a point incomodé, par consequent l'épithéte de torminosus donnée par Schaeffer, ne lui convient pas.* Anche il Fries (*Epic.* pag. 334) dichiara: *Lact. torminosum, loco Lact. delitiosi, ex errore in Suecia copiose sine noxa comesum novimus.*

La 6.ª specie velenosa secondo il Nigrisoli e l'*Ag. piperatus* od *acris*. Veramente l'*Ag. piperato* è specie distinta dall'acre, e per amore di brevità ommetto la descrizione dei loro caratteri differenziali, che della prima ci danno il Persoon, il Bulliard e lo Scopoli, e della seconda il Fries, lo Zantedeschi ed il Pollini. È da avvertirsi però che l'*Ag. piperato* giovine ha odor buono; ma vecchio, diventa nauseante ed insopportabile, e che il cappello viscido, cinereo-fuligginoso od il succo lattiginoso acrissimo del secondo, loro meritarono l'avversione generale ed è impossibile che si possano scambiare con altri per cibarsene.

Dopo le sudette sei specie velenose pone in avvertenza su d'altre, se non intieramente velenose, che meritano però d'esser conosciute onde poterle fuggire ed evitare il danno alla salute. Siccome però queste specie di funghi sono citate coi nomi volgari, specialmente francesi, e mancandoci un dizionario che tutti ce li faccia conoscere, in conseguenza io non so le specie che voglionsi indicare. Trovo però fra queste l'*Ag. fusipes* Bull. e la *Russula rubra* Fr. A proposito del primo ci fa sapere il Venturi, che questo fungo cresce con cappello orbicolare, molte volte screpolato, di color marrone più o meno carico, secondo le circostanze del suo sviluppo. Ha lamelle poco numerose, solide, alquanto lunghe, panciute e frammiste a molte lamellette, di color giallo, ed in età avanzata rossiccie. Il gambo è coriaceo, pieno, molte volte scanalato, contorto, del colore del cappello, sbiadato all'apice, più fosco alla base che termina in punta quasi acuta. La carne del cappello, soltanto quando è giovane ha buon'odore e si mangia, tuttavia non lo si raccoglie per cibo, compreso com'è fra i coriacei.

La seconda specie citata è la *Russula rubra* del Fries. Se non m'inganno, fu inalzata a specie dal Persoon e non dal Fries, e su d'essa ha detto il Micheli *fungus esculentus, pileolo pulvinato, desuper ru-*

bro, subtus lamellis et breviori pediculo albis. Questa specie fu distrutta poscia, e qual varietà riunita all'*Ag. emetico* dello Schaeffer, non differenziando da questo che pel colorito del cappello, e quantunque appartenente a questa specie, il Pollini ci attesta che la *Russola rossa* giovine è commestibile.

Basta su di ciò, ma non basta il fin qui detto sopra la indicazione dei funghi velenosi, poichè il sig. Nigrisoli altri ne ommise, che lo sono in sommo grado. Accennò egli agli *Ag. falloide* e *muscario* e taque degli *Ag. pantherinus* DC., *Mappa* Batsch. e dell'*asper* Fr. Tutti i micologi convengono nell'attribuire al panterino proprietà venefiche, del quale ora per brevità tralascio la descrizione speciologica, per riportare quanto su d'esso ha detto il Venturi. «Io porto opinione, sono parole del Venturi, che la maggior parte degli avvelenamenti, che hanno avuto luogo per funghi, siano stati accagionati per questo agarico. Senza salire ai tempi remoti, noi potremmo rammentare alcuni sinistri, avvenuti per questo fungo nel 1843 nei paesi di Lonato e Botticino (nel Bresciano). Nel 1844 una intiera famiglia di Salò sarebbe forse perita se non fossero stati pronti i soccorsi della medicina. Il dott. Paolini di Bologna narra in una sua Memoria di un avvelenamento per l'*Ag. panterino* nell'anno 1842. Il *Giornale delle Scienze mediche della Società medico-chirurgica di Torino* registra nel 1844 altri casi ed altre morti, cagionate da questo miceto. Alcuno ebbe a dire che fatto ingoiare forzatamente questo fungo agli animali, essi lo rigettano tosto e non ne soffrono danno alcuno. Io però posso invece assicurare che fatto con esso esperimento sopra alcuni animali, che lo mangiarono spontaneamente perchè cotto e ben preparato, dopo quattro ore non ne rimaneva vivo che un solo, il quale intieramente paralizzato negli arti posteriori, non si riebbe che lentamente dopo corse ventiquattro ore.» Ciò dee bastare per porre in avvertenza chiun-

que di prendere esatta cognizione di questo fungo così prontamente velenoso, nè tralasciar d'indicarlo agli erbolai e mangiatori dei funghi.

L'altra specie che all'elenco dei funghi velenosi, è da aggiungersi, si è l'*Ag. Mappa* Batsch. Al sig. Vittadini sono dovuti gli esperimenti, pe' quali potè collocare questo agarico fra i velenosi. Se si avesse qui a trattare di una istruzione popolare, sarei tenuto di assegnare a questa specie i caratteri distintivi, nè ciò si trascurerà quando questa potesse aver luogo. Che sia questo il *bulbeux jaune et blanc* citato dal signor Nigrisoli chiamato anche fungo bulboso? Della specie in discorso si son fatte quali sinonimi l'*Ag. citrino-albus* Vittad., l'*Amanita venenosa* Pers. e l'*Ag. stramineus* Scop.

La 3.ª specie (la 5.ª del presente elenco) annoverata fra le velenose dai micologi nostrali e d'oltr'alpe e d'oltre mare è l'*Ag. asper* Fr. Questo fungo è povero di carne, la quale è bianca, ma di odore forte e disaggradevole. Riferisce il Venturi ch'è molto raro nell'agro bresciano, ed il Pollini, che vegeta nelle umide selve di Pavia, specialmente in quelle dei Principi Belgioioso, come pure nei boschi di Novara. È specie accettata dal Nocca, dal Balbis, dal Vittadini e dal Decandolle, e quali sinonimi si hanno l'*Amanita aspera* Pers. e l'*Ag. verrucosus* Bull.

Non si accontenta il Pollini delle specie venefiche sino a qui accennate, che altre ne volle aggiungere. Dopo aver anch'egli parlato del panterino, del muscario, del falloide, dell'aspero, ed aver citato il Mappa col solo sinonimo di *Ag. stramineus* Scop. che cresce nelle selve del Piemonte; dopo di aver ricordato fra i creduti venefici l'*Ag. emetico,* il *piperato*, il *vaginato* ed il *torminoso,* registra il *Boletus cyanescens* del Bulliard, del Decandolle e del Fries, di cui è sinonimo il *Bol. constrictus* del Persoon, che si mangia in Piemonte, testimonio Balbis, quantunque vogliasi vene-

fico; asserisce che le tre specie del genere *Merulius*, cioè il *Mer. tubaeformis* del Bulliard, e del Persoon, chiamato anche dal Fries *Cantharellus tubaeformis*: il *Mer. cornucopioides* dello Schaeffer e del Persoon, o *Cantharellus cornucopioides* del Fries, o *Pezica cornucopioides* del Linneo: il *Mer. undulatus* dello Schaeffer e del Persoon, o *Cantharellus undutatus* del Fries, od *Helvella crispa* del Bulliard, sono tre specie, che si reputano velenose. Altri due agarici finalmente ci fa egli conoscere, che non sono mangerecci, anzi creduti velenosi, l'*Ag. lateritius* dello Schaeffer e del Persoon, od *Ag. amarus* del Bulliard, e l'*Ag. involutus* del Fries, o *contiguus* del Bulliard, o *trunciginus* dello Zantedeschi.

Da questo punto io abbandono l'interessantissima Memoria del sig. prof. Nigrisoli, poichè farmacista, come io mi sono, e se vuolsi meschino amatore delle scienze naturali, devo farmi coscienza di non entrare nella partita medica che non mi si spetta, *caecus non judicat de colore*, per ritornare alla vagheggiata idea di una istruzione popolare sui funghi mangerecci e venefici.

Alle difficoltà di già accennate aggiungasi, che il settentrione d'Italia non sa quali funghi corrano in uso nel mezzodì, che anzi può dirsi che le provincie non conoscono i funghi che corrono in uso nelle vicine.

Pochi anni or sono, l'idea politica ci teneva così disgiunti che potevasi dire che Napoli per Venezia e Milano fosse la capitale dell'Indostan, che Palermo fosse nel Ceylan: ora la stessa idea politica ci vuole tutti strettamente uniti, ci vuole tutti fratelli, ed a vicenda utili gli uni agli altri.

Dire che l'argomento dei funghi mangerecci e venefici non sia poi tanto importante da richiamare l'attenzione di tutta l'Italia, non lo si può; perciocchè e dotti e governi tratto tratto questo stesso argomento fecero tema delle loro lucubrazioni e risoluzioni, e perciò dobbiamo ammetterne l'importanza.

Non parliamo di offrire al publico un trattato completo di micologia italiana, come desidererebbe il sig. prof. Nigrisoli; questo lavoro è riservato alla sola scienza; tratterebbesi soltanto che fossero fatti conoscere i funghi mangerecci e venefici di tutta l'Italia con tutte le possibili indicazioni, ond'essere bene condotti nella loro scelta e con tutte le avvertenze per iscansarsi dai venefici e sospetti. Tratterebbesi di dare al popolo italiano una istruzione a sua norma, sulle differenti età dei funghi, sulle fungaie artificiali, sui loro usi, sulla loro vendita, e se sgraziatamente alcuno colpito fosse dal veleno, che la scienza medica faccia conoscere i mezzi più ovvii, i più comprovati, a diminuirne i sintomi ed impedirne le funeste conseguenze.

E come bene a ciò riuscire? Come sodisfare a questo bisogno? Che la iniziativa sia presa dal Governo è vana pretesa; noi stessi dobbiamo pensarci, e domandare unicamente all'autorità, che ci secondi nei nostri desiderii col suo appoggio morale.

Faccio voto perciò che alcuni micologi abbiano a prendere l'iniziativa. Nè ci mancano essi e valenti oltremodo da uguagliare, se non vincere, i più celebri micologi stranieri. Fra i primi havvi il De Notaris, potente non solamente nella micologia microscopica, ma in ogni altra sua parte. Il solo suo nome assicurerebbe la felice riuscita del lavoro. Dovrebbero essere a lui compagni il laborioso ed illustre botanico il cav. prof. Filippo Parlatore, ed il chiarissimo prof. Giuseppe Bertoloni, il quale pur anco è in continuazione della grand'Opera di suo Padre, la Flora italica, che mancava della parte crittogamica, e di cui egli illustrò già i primi due ordini, e fra non molto imprenderà l'illustrazione micologica.

Potrei accennare ad altri nomi, i quali potrebbero unirsi ai primi ed instare presso il Consiglio superiore di Sanità acciò avesse ad ordinare = che tutti i municipii italiani, ne' quali si fa uso e si pongono in

vendita i funghi, volessero spedirne gli esemplari agli iniziatori della istruzione popolare. =

A bene corrispondere all'uopo i Municipii cureranno:

a) di ordinare agli erbolai o raccoglitori di funghi mangerecci, tanto nella primavera che nell'autunno, di raccoglierneli di tutte l'età, e sotto qualunque differente forma si avessero a sviluppare;

b) di pregare che qualunque amatore dei funghi, che a suo diletto od uso ne li raccoglie, sia compiacente di altrettanto;

c) che gli erbolai ed amatori dei funghi commestibili, se avessero a conoscere dei funghi velenosi, che coi primi si potessero confondere, volessero raccogliere anco i velenosi di tutte le età del loro sviluppo;

d) che gli erbolai e gli amatori avessero la compiacenza di accompagnare i funghi raccolti, sieno velenosi o sieno mangerecci, colle indicazioni del luogo in cui furono raccolti, delle piante vive o morte e del terreno su cui ebbero vita e crebbero;

e) che alle indicazioni sopradette si voglia unire il nome italiano di ciascun fungo, se lo avesse o fosse conosciuto, e tutti i nomi volgari co' quali lo si distingue;

f) i funghi raccolti saranno collocati in una scatola di latta in mezzo al miglio, portante ciascuno le relative etichette, e le scatole saranno chiuse e sigillate a stagno fuso;

g) levati i funghi, immediatamente formeranno il soggetto delle ricerche micologiche, ed ogni specie, e le varietà che moltissime devono essere, e le forme varie e mostruose saranno modellate in cera con esattezza da imitarne la natura.

Se la buona volontà non m'inganna, l'esposto può condurci a sodisfare il bisogno di una istruzione popolare sui funghi mangerecci e venefici, estesa a tutta

l' Italia. Con ciò pure tracciata sarebbe la via, raccogliendo indistintamente tutti i funghi che offrono differenze fra di loro, per la formazione di una monografia di tutti i funghi italiani.



Dalla *Gazzetta Medica Italiana - Provincie Venete*,
Anno XII. N.i 36.° 37.° 38.° 39.°

Padova, Stab. Prosperini, 1869.